

# Culture

## Premio Spadolini a Cazzullo

Aldo Cazzullo, ritirerà, sabato 13 luglio alle 17.30, alla Limonaia nel parco del Castello Pasquini, il Premio Cultura Politica VIII edizione intitolato a Giovanni Spadolini. Premio Speciale ad Arrigo Levi. Il Premio è organizzato dal Comune di Rosignano Marittimo in collaborazione con la Fondazione Spadolini-Nuova Antologia, con il patrocinio della Regione Toscana. Il comitato organizzatore presieduto da Cosimo Ceccuti, Presidente Fondazione Spadolini-Nuova Antologia ha scelto i vincitori tra i volumi segnalati dai quotidiani: «Corriere della Sera», «Corriere Fiorentino», «La Nazione», «La Repubblica», «La Stampa», «Il Tirreno».



## Ronchi, Perrone e le sue «scorribande»

Nel giardino dell'hotel Maremonti, a Ronchi (Marina di Massa), per immaginare e discutere senza limiti, creando percorsi innovativi senza rinunciare alla profondità. «Scorribande di un giornalista fra sport e letteratura» è il titolo dell'incontro che si tiene questo pomeriggio alle 18 e che vedrà protagonista lo scrittore e giornalista sportivo del «Corriere della Sera» Roberto Perrone. L'incontro è organizzato dal viceprefetto e cultore della letteratura Samuele De Lucia, che è stato sub commissario del Comune di Viareggio sino al mese scorso. Roberto Perrone, originario di Rapallo (Genova), è tra l'altro autore di romanzi, racconti, opere per ragazzi e libri di ricette per tifosi di calcio.

(G.B.)

**Personaggi/1** La Chigiana rende omaggio alla compositrice romana. «I miei inizi grazie ad un violinista diventato povero»

# Musica, che fatica qui

## Lucia Ronchetti a Siena con Pinocchio e gli chef «Ma all'estero più stimoli»

di FRANCESCO ERMINI POLACCI

Lucia Ronchetti, romana, cinquant'anni, è una compositrice, fra le più affermate e prolifiche di oggi. Non a caso l'Accademia Chigiana di Siena, che grazie al direttore artistico Aldo Bennici è regolarmente attenta alle espressioni musicali contemporanee, le dedica un intero concerto (11 luglio).

Sarà uno dei momenti clou della Settimana Musicale Senese (da stasera al 18 luglio), il rinomato festival estivo della Chigiana, dove anche quest'anno troviamo appuntamenti di pregio: sono da segnalare l'inaugurazione al Teatro dei Rozzi con la rara proposta dell'opéra-comique *La colombe* di Gounod con parti di Poulenc, il congiunto omaggio pianistico Verdi-Wagner di Michele Campanella, la riscoperta del dramma *Imeneo* di Händel con Fabio Biondi e l'Europa Galante e, dulcis in fundo, il concerto che impegnerà niente meno che Daniel Harding, la Mahler Chamber Orchestra e il pianista Paul Lewis.

**I lavori dei Radiohead sono più intelligenti di quelli di tanti autori di oggi**

Quello di Lucia Ronchetti è un nome che aggiunge una nuova quota rosa alla lista dei compositori di oggi ospitati dalla Chigiana: di recente, Silvia Colasanti e Isidora Zebeljan. E come in questi casi, l'ambito musicale scelto a documentarne l'arte è quello del teatro, prediletto dalla Ronchetti: anzi, un suo tipo specifico, quello che lei chiama le «drammaturgie». Così spiega la compositrice, tra l'altro

acclamatissima in Germania: «Sono esperimenti di teatro musicale senza scena e azione, basati sull'identificazione acustica degli interpreti con i personaggi, assecondati dalla presenza di un libretto e di una vicenda narrativa evidente. Un tipo di teatro in concerto che si rifà alla tradizione rinascimentale dei madrigali "rappresentativi". Prendiamo il caso di *Pinocchio*, una storia parallela, che verrà presentata a Siena: la storia è quella ben nota di Collodi, e così il pubblico potrà ripercorrerla affidandosi all'immaginazione». Il programma include anche *Anatra al sale*, «una sorta di "opera gastronomica", uno sguardo indiscreto nella cucina di cinque chef che litigano fra loro ma che poi riescono a cucinare un'anatra al sale», e le prime italiane di *Hombre de mucha gravedad*,

uno «studio acustico» per quattro archi e quattro voci sul dipinto *Las Meninas* di Velázquez, e *Blumendstudien*, una reinterpretazione compositiva di alcuni madrigali di Gesualdo da Venosa; è l'ultima partitura scritta appositamente per le voci tedesche dei Neue Vocalsolisten, gli stessi che, all'occorrenza affiancati dall'ensemble strumentale Alter Ego, eseguiranno tutte le pagine della Ronchetti.

«Proprio a Siena festeggeremo quattordici anni di lavoro con i Neue Vocalsolisten, interpreti straordinari: devo al loro carisma la capacità di portare la mia musica al pubblico. Loro capiscono quel ca-



**Primo piano** La compositrice romana Lucia Ronchetti

rattere tipicamente italiano che è dato dallo stretto rapporto fra parola e musica: io stessa presto sempre molta attenzione ad ascoltare il suono del testo, come se la parola fosse il motore sonoro di quel che poi scriverò. Per questo ritengo esemplari *Il Giassone* di Cavalli e *Gianni Schicchi* di Puccini: qui la musica è la traduzione in partitura dei suoni delle parole».

Lucia Ronchetti non nasconde il suo amore per la scrittura musicale in sé, per la cura formale, affrontata con una dedizione artigianale. Ce la immaginiamo nel silenzio del suo studio, davanti a pentagrammi pazientemente e scrupolosamente

meditati, «a scrivere una battuta posso metterci anche otto ore», confessa. E aggiunge: «La musica è un segno che rimane e un suono che scompare». Un amore per la musica, nato quasi casualmente quando era bambina. «Accanto al nostro appartamento, nella periferia di Roma, abitava un vecchio violinista e compositore, Mario Bevilacqua; ridotto in totale rovina, era costretto a fare l'orologiaio per vivere. Per ricambiare le gentilezze dei miei genitori, si offrì di dare alle mie sorelle e a me lezioni di musica: nozioni di composizione, di sassofono, violino e pianoforte. Ricordo ancora quell'abitazione pove-

ra, montagne di spartiti, un vecchio clavicembalo rovesciato, e quegli orologi, tantissimi, che lui riparava e teneva in vita. Fu lui a introdurmi, attraverso quel mondo tutto suo, alla musica: in una maniera informale, libera, che una volta iniziati i duri studi al Conservatorio di Santa Cecilia mi avrebbe aiutato a maturare una visione aperta della musica. Poi ci fu l'ascolto rivelatore di *Aura* di Bruno Maderna, del 1972: una cattedrale acustica di straordinaria coerenza, un mondo dove poter entrare. Decisi che dovevo scrivere qualcosa di assolutamente simile».

Lucia Ronchetti è molto richiesta in Germania, e non solo lì: sta lavorando a un soggetto ispirato dalla *Didone abbandonata* per la Semperoper di Dresda e a una nuova opera per Mannheim su libretto dello scrittore Ermanno Cavazzoni. L'Italia, la sua terra, le è matrigna: basti pensare che *Hombre de mucha gravedad* avrà solo ora, a Siena, la sua prima italiana, dopo più di dieci anni dalla sua composizione. «Non c'è da meravigliarsi — commenta — in Italia mancano le occasioni, grandi e piccole, perché un compositore possa continuare i propri percorsi. Molti autori italiani operano all'estero, perché lì ci sono più stimoli».

Ma non sarà perché generalmente si reputa il linguaggio della musica d'arte contemporanea troppo difficile? «Dipende certo dall'educazione musicale del pubblico, ma anche dalle volontà delle amministrazioni politiche. E spesso le istituzioni musicali hanno esigue risorse per promuovere adeguatamente la musica di oggi. I Radiohead propongono musica più complessa e più intelligente di tanti compositori contemporanei, eppure richiamano folle. Ma lì ci sono i mezzi e l'abilità nel saper presentare adeguatamente l'evento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Settimana Senese



**Denis Krief**  
Firma «La Colombe» di Gounod stasera al Teatro dei Rozzi con l'Ort



**Michele Campanella**  
Il 12 luglio il grande pianista per l'omaggio a Verdi e Wagner



**Fabio Biondi**  
Con la sua Europa Galante il 13 dirige la prima di Imeneo di Haendel



**Daniel Harding**  
Il maestro nel finale del 18 luglio dirige la Mahler Chamber Orchestra

**Personaggi/2** Pippo Delbono presenta all'Odeon «Amore e carne», viaggio sull'incontro e la fede

## «Io, mia mamma e il film con il cellulare»

Non avevo immaginato un collegamento fra Pina Bausch e mia madre — ci dice Pippo Delbono, che domani sarà all'Odeon con il suo film *Amore e carne* (ore 21) e per un incontro con il pubblico (18.30) — ma quando sono passato al montaggio il legame fra loro è stato evidente. I fiori che omaggiavano Pina dopo la sua morte si sono incrociati perfettamente con i colori della tovaglia di mia mamma, creando un ponte ideale fra due riferimenti imprescindibili per la mia vita».

Riflette a voce alta Delbono, idolatrato artista del teatro internazionale, sempre più attivo anche al cinema, dove adesso propone la sua seconda incursione presentata con successo a Venezia, realizzata con un telefonino e con una piccola telecamera hd. Non è la prima volta per lui, che già aveva girato con un cellulare *La Paura*, ma «adesso conosco meglio questo mez-

zo che offre ottime possibilità anche qualitative: in certe situazioni il telefonino riproduce l'effetto poetico della pellicola, che si perde con il digitale. *Amore e carne* è un viaggio verso l'essere umano, un film sull'incontro, sul volo, sulla fede». E così l'artista ritrova i suoi storici compagni di viaggio che diventano parte del film: dal violinista Alexander Balanescu, all'étoile dell'Opéra di Parigi Marie-Agnes Gillot, fino all'artista Sophie Calle. Si seguono i suoi spostamenti da Parigi a Budapest, passando

## Progetti

Un nuovo libro ad ottobre edito dalla fiorentina Clichy in cui dialoga con l'ex Br Giovanni Senzani

per l'Aquila e per il lager di Birkenau, per poi finire con i versi di Rimbaud, che danno il titolo al film. «Il poeta parla di un'unione fra amore e carne, sul modello orientale. Io ci arrivo dopo aver presentato questi concerti in maniera divisa, proprio come anima e corpo nel mondo occidentale». Ma a queste incursioni da regista, Delbono affianca partecipazioni attoriali in grandi produzioni cinematografiche. Dopo avere affiancato Tilda Swinton in *Io sono l'amore*, è stato da poco a Cannes con *Un Château en Italie*, di Valeria Bruni Tedeschi, e *Henri*, di Yolande Moreau. «Sono molto curioso — spiega lui — mi piace scoprire, stare in questi grandi set e imparare cose nuove sul mestiere dell'attore. È bello mettersi a disposi-



zione dell'opera di un altro, anche se poi la mia famiglia è il teatro. È lì che faccio convergere ciò che imparo fuori, il palcoscenico per me è sempre un ritorno a casa». Ha infatti appena presentato a Modena il suo nuovo lavoro, *Orchidee*, che sarà al Metastasio di Prato nel 2014. Sia al cinema che al teatro con Delbono torna spesso il tema della madre, recentemente scomparsa. «Provo a trasformare i miei dolori e le mie gioie in lavori artistici, come diceva Antonin Artaud "non sarei mai capace di fare uno spettacolo che non fosse contaminato con la mia vita". Ma penso che poi mia mamma diventi una figura simbolica, rappresentando in generale il concetto di madre, la figura che tutti abbiamo come riferimento». E fra film,



Una scena di «Amore e carne» e a sinistra Pippo Delbono

spettacoli e libri che faranno discutere — è atteso per ottobre il suo nuovo libro con l'editrice fiorentina Clichy, un colloquio con l'ex brigatista Giovanni Senzani — Delbono continua a dividersi fra Italia e Francia. «I francesi sono curiosi, sono duri nei giudizi ma sanno amare il nuovo; in Italia invece il nuovo fa paura perché

mette in discussione un vecchio di cui siamo ancora pieni. Ci sono anche persone con tanta voglia di inventare, ma persiste una parte ostica, che teme il cambiamento, e questo mi preoccupa se penso alle nuove generazioni».

**Gherardo Vitali Rosati**

© RIPRODUZIONE RISERVATA